

Recibido el 17 de noviembre de 2014 // Aceptado el 3 de marzo de 2015

FEDELE DA FANNA E IL *DOCTOR SERAPHICUS*

BARBARA FAES DE MOTTONI
Pontificia Università Antonianum. Roma

Resumen/Summary

En el año 1874 se celebró el sexto centenario de la muerte de San Buenaventura. El P. Fidel de Fanna no tenía aún preparado el volumen I de la edición crítica de sus obras. Pero contribuyó a la celebración escribiendo una obra titulada *Ratio novae collectionis*. En el capítulo I estudia una cuestión que nunca antes se había considerado. Se trata de la justificación del título de *Doctor Seraphicus* atribuido a San Buenaventura por el papa Sixto V en la bula *Triumphantis Hierusalem* del año 1588. Para el P. Fidel, que adopta la terminología aristotélica escolástica, los dos términos indican la excelencia de la doctrina de San Buenaventura y, esto es el verdadero motivo de la edición crítica de su obras.

Palabras clave: San Buenaventura, Doctor Seraphicus, Fidel de Fanna

Fr. Fidel of Fanna and the Seraphic Doctor.

In the year 1874, the sixth centenary commemoration of the death of St. Bonaventure was held. Fr. Fidel de Fanna was not yet ready with the Volume I of the critical edition of Bonaventure's works. However, he contributed to the celebration by writing a work called *Ratio novae collectionis*. The first chapter examines an issue that has never been considered before. This is the justification of the title *Doctor Seraphicus* attributed to St. Bonaventure by Pope Sixtus V in the bull *Triumphantis Hierusalem* of 1588. For Fr. Fidel, who adopts the Aristotelian scholastic terminology, the two terms indicate the excellence of the doctrine St. Bonaventure and this is the real reason for the critical edition of his works.

Keywords: St. Bonaventure, Seraphic Doctor, Fidel of Fanna.

Nel 1874 ricorreva il sesto centenario della morte di S. Bonaventura. Per l'occasione il Ministro generale P. Bernardino da Portogruaro il 10 marzo dello stesso anno nell'enciclica *Sicut iure merito* indiceva la celebrazione dell'avvenimento, sottolineando che se tutta la cristianità venerava Bonaventura come santo, dottore, vescovo e cardinale, i Francescani avevano un motivo in più per farlo, dal momento che egli doveva essere considerato il secondo fondatore del loro Ordine, dopo Francesco. Sempre in questa lettera Bernardino segnalava poi di avere incaricato da alcuni mesi frati buoni conoscitori dell'opera del Serafico di scrivere qualcosa intorno a lui e sollecitava altri confratelli a presentare componimenti già stampati o da stampare, se ritenuti validi¹. Il Generale - che per solennizzare l'evento aveva proposto ed elencato una serie di argomenti da trattare² - puntava soprattutto su due avvenimenti editoriali: l'edizione degli scritti di Bonaventura, che aveva assegnato ufficialmente dal '71 alle grandi capacità del confratello Fedele da Fanna, ma che nel 1874 ancora non vedeva la luce³ per i mutamenti in corso d'opera dovuti alla modificazione e all'allargamento del progetto iniziale⁴, e per il grande impegno richiesto⁵; un commento al *Breviloquium*, che già nel

¹ La versione italiana dell'enciclica si legge in *Romana seu Florentina Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Bernardini Dal Vago a Portu Romatino Archiepiscopi Titularis Sardicensis Ordinis Fratrum Minorum Documenta* (Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum), Vicetiae, Tip. edit. "Esca", 1973, pp. 460-462. Per la celebrazione del 1874, I. BESCHIN, *Vita del servo di Dio P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro*, Treviso, Tip. ed. trevigiana, 1927, vol. I, p. 496 sq.; V. MENEGHIN, *Il p. Fedele da Fanna dei frati minori 1838-1881*, Vicenza, Commissariato Provinciale per il TOF, 1940, ristampa anastatica a cura di B. FAES, Porziuncola, Assisi ed. Parziuncola, 2009, p. 103.

² BESCHIN cit., pp. 496-497. Come risulta da due lettere rispettivamente n. 27 e 28 del 22 giugno e del 3 ottobre 1873 a Fedele da Fanna, in S. MENCHERINI, *Il Collegio di Quaracchi (Memorie e documenti)*, Firenze, Vallecchi 1929, pp. 48-49, Bernardino per il centenario desiderava soprattutto una pubblicazione su Bonaventura Generale dell'Ordine, che però nessuno confezionò.

³ Il primo volume, ossia il commento al I libro delle Sentenze di Pier Lombardo uscirà soltanto nel 1882 quando Fedele era già morto da un anno. Per la storia dell'edizione MENEGHIN cit.

⁴ Accantonato il proposito iniziale di Bernardino di una ristampa aggiornata e commentata del *corpus* bonaventuriano, Fedele progetta una nuova edizione di esso fondata su solide basi scientifiche, che presuppone l'individuazione, la descrizione e l'esame di tutti i mss. e delle edizioni antiche reperibili nella varie biblioteche d'Europa per stabilire così preliminarmente quali sono gli scritti autentici di Bonaventura, quali i dubbi, quali gli spuri.

⁵ Come testimoniano i viaggi per tutta Europa in condizioni spesso disagiati, con scarsi mezzi economici e il personale ausiliario spesso demotivato.

1865 nel suo piano per l'ordinamento degli studi nella riformata provincia di Venezia Bernardino aveva proposto come testo d'insegnamento per la teologia dogmatica⁶. Quest'ultimo in effetti vide la luce nel '74 ad opera di Antonio Maria da Vicenza⁷ il quale, sempre in occasione del centenario della morte di Bonaventura, pubblicò anche una monografia sulla vita dello stesso non con intenti eruditi, ma di edificazione per sollecitare i fedeli alla devozione “del Santo colla narrazione semplice e piana delle sue virtù”⁸.

Quanto a Fedele da Fanna, a dimostrazione del lavoro non ancora concluso, ma indefessamente svolto, nel 1874 diede alla stampe un volume, la *Ratio novae collectionis*⁹, che fatta circolare in tutta Europa riscosse grande interesse e ammirazione tra i dotti del tempo. Della natura di essa ci informa Fedele stesso un anno prima. Rispondendo il 20 maggio 1873 a una lettera del Generale del 4 dello stesso mese circa le iniziative da porre in atto per l'imminente centenario, egli afferma che sua intenzione è “dare fuori il primo volume” delle opere di Bonaventura, ma, data l'ingente mole di lavoro nelle biblioteche alla ricerca di manoscritti, di non essere ancora in

⁶ T. SPIMPOLO, *Storia dei Frati Minori della Provincia Veneta di S. Francesco*, vol. II, Vicenza, 1939, p. 271 sq.

⁷ *Sancti Bonaventurae Ord. Min. Episc. Card. et Eccl. Doctoris Seraph. Breviloquium adiectis illustrationibus ex aliis operibus eiusdem S. Doct. depromptis tabulis ad singula capita et appendicibus, opera et studio P. Antonii Mariae a Vicetia Ref. Provinciae Venetae Lect. Theol. favente Reverendiss. in Christo Patre fr. Bernardino a Portu Romatino Ord. Min. Generali Ministro. Vol. duo*, Venetiis 1874; BESCHIN cit., vol. I, pp. 505-506; sulla non lineare storia di questo contributo di Antonio Maria da Vicenza, B. FAES, *Fedele da Fanna, Antonio Maria da Vicenza e il Breviloquio di Bonaventura: Baruffe venete*, in *Religioni e doctrinae. Miscellanea di studi offerti a Bernardino de Armellada in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di A. HOROWSKI, Roma, Ist. st. dei Capp., 2009 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 89).

⁸ *Vita di S. Bonaventura dell'ordine dei Minori vescovo, cardinale e dottore della Chiesa, scritta dal P. Antonio Maria da Vicenza lettore e teologo nei Minori riformati della provincia di Venezia nella ricorrenza del VI centenario libri tre*, Roma, Tip. poliglotta 1874, p. 13. Per quest'opera BESCHIN cit., vol. I, p. 504, che riporta a questo proposito il giudizio altamente lodativo di P. Gianfranco Ghedina.

⁹ Il titolo completo è: *Ratio novae collectionis operum omnium sive editorum sive anecdotorum Seraphici eccl. doctoris S. Bonaventurae...studio ac labore P. Fidelis a Fanna*, Torino, Marietti, 1874. Per la storia di questo scritto, steso in breve tempo di ritorno dalla Francia a fine marzo '74 con l'ausilio dei confratelli Basilio da Rovigno, Lodovico da Pedavena, Elpidio da Montegiove, inviato ai primi di giugno 1874 a Bernardino per esame ed eventuali consigli, sottoposto per revisione della forma latina alle cure di monsignor Luigi Dalla Vecchia, in istampa presso l'editore Pietro Marietti dal 20 giugno, pronto per il 14 luglio festa di S. Bonaventura, cf. MENEGHIN cit., in part. pp. 103-106.

grado di stabilire se ciò sarà possibile. In ogni caso si propone di pubblicare per l'occasione, un opuscolo-programma della novella edizione *cum multis excerptis ex anecdotis S. Bonaventurae operibus*, che faranno vedere l'importanza di quella e procurerò coi documenti inediti che possiedo di far risaltare la grande figura che faceva S. Bonaventura nel suo secolo. Vi citerò eziandio i sermoni inediti di S. Bonaventura da me scoperti, nel doppio ma tacito intendimento, e di animare i Domenicani, ad intraprendere una novella edizione di S. Tommaso, e di far vedere anche col fatto che noi non facciamo opera di partigiani, ma vogliamo associare i due grandi Dottori del secolo XIII, i due grandi amici inseparabili per tante rassomiglianze di vita, di dottrina e di costumi, all'amore comune dei due Ordini e della Chiesa universale; *quod Deus coniunxit, homo non separet*" (lettera in MENEGHIN cit., p. 288).

In realtà quello che Fedele designa modestamente come opuscolo offre molto di più. Suddiviso in tre parti, di cui le prime due articolate in una serie di capitoli, prima nella tratta delle cause (remota e prossima) e del motivo alla base della nuova edizione in preparazione; nella seconda di manoscritti di testi inediti (sermoni) e di testi editi (*Hexaameron*, *excerpta* dai commenti all'Ecclesiaste e alle Sentenze) collazionati sulla base di nuovi manoscritti scoperti e trascrive parzialmente (perché mancano gli argomenti in contrario e le risposte alle obiezioni) la *quaestio IV De Scientia Christi*; nella terza presenta il catalogo delle opere manoscritte fino allora trovate recanti il nome di Bonaventura, prescindendo dalla loro autenticità, oppure stampate con il nome di un altro autore.

Oggi, conclusa ormai da più di un secolo l'edizione critica delle opere bonaventuriane, alla *Ratio* si ricorre piuttosto raramente; tuttavia essa mantiene intatto il suo valore di documento storico e di testimonianza viva dell'immenso lavoro svolto da Fedele, che ha tracciato la via dei presupposti scientifici di una vera edizione critica, attestati ed esemplificati appunto nella *Ratio*. Ma se ciò è ampiamente illustrato nella parte seconda e terza di essa, nella prima, precisamente nel primo capitolo, vi si trova altro, che merita uguale attenzione e che – almeno a mia conoscenza – finora non è stato indagato. Si tratta della giustificazione da parte di Fedele del titolo *Doctor Seraphicus* attribuito a Bonaventura da Sisto V nella Bolla *Triumphantis Hierusalem* del 1588¹⁰. Per Fedele, che

¹⁰ A. POMPEI, *San Bonaventura nel IV centenario della sua elevazione a Dottore della Chiesa*, "Doctor seraphicus", 34, (1988), pp. 35-49. L'articolo, che però non spiega il motivo del titolo "Doctor Seraphicus", è ristampato senza modifiche in A. POMPEI, *Bonaventura da Bagnoregio. Il pensare francescano*, Roma, ed. Miscellanea francescana, 1994, pp. 348-361. La canonizzazione invece fu opera di Sisto IV (Bolla *Superna coelestis patria* del 1482).

adotta la terminologia aristotelico – scolastica, i due termini dell'appellativo indicano l'eccellenza della dottrina del Francescano ed è proprio quest' ultima a costituire la causa remota della futura edizione delle sue opere¹¹. La *Ratio*, dunque, non è solo la nuda presentazione di un programma scientifico-editoriale, ma è inquadrata in un avvenimento celebrativo del quale Fedele tiene a sottolineare il valore identitario. Va ricordato infatti che il 1874 non è soltanto il centenario della morte di Bonaventura ma anche di Tommaso, e il francescano Fedele nel clima della neoscolastica imperante di quel tempo sottolinea sì - in linea con i dettati della chiesa¹², ma anche, come aveva detto nella lettera a Bernardino, per non volersi mostrare partigiano - le grandi affinità tra i due pensatori del secolo XIII: ambedue italiani, ambedue maestri di teologia, ambedue chiamati al concilio di Lione, ambedue santi, ambedue dottori della chiesa,

¹¹ [...] aliquid tantum delibare statuimus, ad causam proximae editionis S. Bonaventurae operum remotiorem, de qua hic sermo est, adstruendam. Haec porro causa est ipsius doctrinae excellentia quae a duobus illis terminis, *Doctor Seraphicus*, indicatur (*Ratio*, p. 4).

¹² Già Sisto IV e poi Sisto V avevano equiparato e celebrato insieme queste due figure: Per il primo Bolla *Superna coelestis patria* § 23. La Bolla è riprodotta nella prefazione al Commento di Bonaventura al I libro delle Sentenze. Per Sisto V: Hi [sc. S. Thomas e S. Bonaventura] enim sunt duae olivae et duo candelabra in domo Dei lucentia, qui et caritatis pinguedine et scientiae luce totam Ecclesiam collustrant; hi singularem Dei providentiam eodem tempore tamquam duae stellae exorientes, ex duabus clarissimis regularium Ordinum familiis prodierunt, quae sanctae Ecclesiae ad catholicam religionem propugnandam maxime utiles, et ad omnes labores et pericula pro orthodoxa fide subeunda paratae semper existunt [...]. Hi duo Sancti cum essent coevi iisdem studiis dediti, condiscipuli, simul magistri, pari ratione a Gregorio decimo summo Pontifice, cum ambo ad concilium evocarentur, honorati, et in huius vitae peregrinatione fraterna caritate, spirituali familiaritate, sanctorum laborum societate valde coniuncti fuerunt; et denique pari gressu ad coelestem patriam commigrantes, pariter felices et gloriosi illa sempiterna beatitudine perfruuntur [...] ut merito idem Sixtus IV hos duos Sanctos persimiles et quasi geminos in Christo fratres agnoscens, statuerit sanctum Bonaventuram consimili venerationis et honoris praerogativa atque S. Thomam decorandum esse (Bolla *Triumphantis Hierusalem* § 13.). “Duae olivae et duo candelabra in domo Dei lucentia” è citazione da *Apoc.* 11,4. Attribuita a S. Francesco e a S. Domenico si trova nel Commento all'Apocalisse di Alexander Bremensis Minorita † circa 1271: Impleta sunt, quae Joachim cecinit. *Fuit homo missus a Deo, cui nomen Dominicus*. Natus est puer Franciscus in civitate Assisi, patre Petro de Bernardone, anno Domini MCLXXXII^o, eodem scilicet anno, quo papa Alexander obiit, qui scisma, quod steterat viginti annis, sopivit. *Isti sunt duae olivae et duo candelabra* lucentia ante Dominum, quorum non minus conversationis quam praedicationis flamma mundum illuminat universum, Dominico in innocentia stante et Francisco anno Domini MCCVI^o se ad poenitentiam convertente (ALEXANDER MINORITA, *Expositio in Apocalypsim*, a cura di Alois Wachtel (Monumenta Germaniae Historica. Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 1), Weimar, H. Böhlau Nachfolger, 1955, p. 437. Devo questa segnalazione a P. Pietro Messa che ringrazio.

ambedue morti nello stesso anno, ambedue in talune dottrine simili¹³; ma tiene a rilevare anche ciò che a suo giudizio è proprio del “suo” Francese: l’essere sì dottore e dottore della chiesa, ma coniugare ciò con l’essere serafico. Ecco allora che nello svolgimento di questo primo capitolo illustra, ricorrendo alle testimonianze della documentazione ecclesiastica e di fonti storiche e teologiche¹⁴, il significato di questo sintagma e come si addica a Bonaventura.

¹³ Cf. *Ratio*, p. 4.

¹⁴ La prima è costituita dalle Bolle di Sisto IV e Sisto V; le fonti storiche sono Giovan Battista Giudici OP, Giovanni Tritemio OSB, Giovanni di Torrecremata OP, Caspar Schatzger OFM; la fonte teologica è essenzialmente Gerson. Queste fonti sono riportate anche da Antonio Maria da Vicenza nella sua *Vita di S. Bonaventura* che le raggruppa in tre capitoli differenti rispettivamente dal titolo: *Giudizi di celebri Scrittori in favore della dottrina di Bonaventura* (Gerson, Tritemio, Giovan Battista Giudici); *In quanto pregio sia stata tenuta la dottrina di Bonaventura nelle Università e nei Concilii*; *Elogii dei Sommi Pontefici in favore della dottrina di Bonaventura*. E’ difficile stabilire se Fedele abbia attinto le sue fonti apologetiche da Antonio Maria o viceversa, o - come forse è più probabile - ambedue abbiano attinto da un repertorio comune di fonti già consolidato. Difficile inoltre è stabilire se anche Fedele, come indica in tre note della *Ratio* (p. 3 nota 3, p. 4 note 2 e 3) - stesse compilando una *Vita di S. Bonaventura*, di cui allo stato attuale non vi è traccia. Documentabile invece è che, a corredo del suo scritto, Antonio Maria da Vicenza, presenta un catalogo delle opere del Serafico basato sulle indicazioni fornite da B. Bonelli (nel suo famoso *Prodromus ad Opera omnia S. Bonaventurae*, Bassani 1767) e che questo era proprio il suggerimento proposto da Fedele da Fanna. Tutto ciò si ricostruisce alla luce di alcuni dati del carteggio tra Bernardino e Fedele stesso. In una lettera del 17 gennaio 1874 in MENICHELLI cit., n. 29, p. 49, il Generale scrive a Fedele che Antonio Maria da Vicenza ha terminato la *Vita* di S. Bonaventura e poiché alla fine di questa ha aggiunto il Catalogo delle opere del Serafico, “bisognerebbe che V. P. comunicasse a me o a lui stesso almeno quella parte delle scoperte da Lei fatte, che riguarda le opere edite, perché non si dichiari dal P. Antonio Maria genuino ciò ch’Ella poi dimostrerebbe apocrifo. Inoltre se V. P. avesse dalle sue ricerche ricavate delle notizie sulla *Vita* del nostro Santo, gioverebbe che fossero comunicate allo scrittore della *Vita*, poiché le potesse all’uopo inserire nel suo scritto”. Fedele (lettera del 2 febbraio 1874, in MENEGHIN, pp. 296-298), risponde con tutta onestà che non avendo ancora concluso il lavoro di indagine e studio dei mss. bonaventuriani, disseminati nelle varie biblioteche d’Europa, non è ancora in grado di stabilire definitivamente e con certezza l’autenticità degli scritti del Serafico. Suggestisce pertanto ad P.L. Antonio Maria di redigere il catalogo delle opere bonaventuriane appunto sul *Prodromo* del Bonelli, e di dire “che il lavoro critico e più completo ed in genere più classico che esista sulle opere del Serafico Dottore è il *Prodromo* [...]; che per avventura talvolta il Bonelli può essersi sbagliato nei suoi giudizi per mancanza di documenti, ma che in generale non si è sbagliato: che ora si sta facendo un lavoro radicale intorno alle opere edite e inedite di S. Bonaventura; lavoro che permetterà a suo tempo di constatare quante volte il Bonelli si sia ingannato nei suoi giudizi; che se in conseguenza di tale lavoro alcune opere che il Bonelli crede genuine, saranno collocate tra le spurie, altre probabilmente che il medesimo giudica spurie, saranno classificate fra le genuine; che ad ogni modo le opere inedite che si sono trovate e che si spera ancora di trovare, compenseranno largamente, a largo vantaggio della pietà, della scienza, ed a nuova

Fedele inizia il suo discorso - scritto in un latino piuttosto pesante e labirintico - distinguendo i due termini: se si considera il termine 'Dottore' separatamente da Serafico, a pieno titolo si addice a Bonaventura per le sue benemeritenze dottrinali, perché - come afferma la bolla *Triumphantis Hierusalem* - egli ha spiegato questioni difficilissime e oscure con grande abbondanza di argomentazioni, con metodo e ordine, con distinzione e chiarezza, ha illustrato la verità della fede cattolica, ha abbattuto perniciosi errori ed eresie. Alle sue dottrine si è fatto ricorso nei principali concilii per risolvere problemi controversi: nel secondo concilio di Lione per confutare gli errori dei Greci, in quello di Costanza e poi di Basilea per la controversia intorno all'eucarestia sotto le due specie, in quello di Firenze, di Trento, e - ricorda Fedele - più recentemente nel Vaticano I dove a sostegno del primato e dell'infallibilità papale, egli stesso ha preparato un opuscolo nel quale ha estratto e commentato passi bonaventuriani per fornire una risposta documentata agli oppositori dell'infallibilità (per esempio J. Döllinger, ma nelle file francescane stesse inizialmente P. Hötzl) che sostenevano l'assenza di solide basi testuali di questo dogma nelle opere di Tommaso e di Bonaventura¹⁵.

Non solo per le sue benemeritenze dottrinali Bonaventura è dottore a pieno titolo, ma anche per aver adottato come Tommaso il metodo scolastico, sommamente utile nel trasmettere gli insegnamenti, nel risvegliare le facoltà intellettuali, nello scoprire gli errori, nel prevenire gli inganni degli eretici; per aver affrontato e svolto ogni questione, tanto nell'ambito della teologia dogmatica che della morale; per la fecondità della sua penna; perché ha lasciato, come afferma Sisto IV nella bolla *Superna coelestis patria* "moltissimi monumenti di ottimi libri sia nella sacre lettere che nelle più alte scienze che dovevano essere di utilità ai posteri di tutti i tempi"¹⁶.

gloria del Santo, quelle opere che dovessero essere rigettate come spurie; che del resto ciò non deve far meraviglia a nessuno, perché tutti i grandi Dottori che hanno scritto molto, hanno delle opere spurie ed altre ancora inedite" (MENEGHIN, P.L. p. 298). Antonio Maria, senza nominare Fedele, non esita a riportare pressoché testualmente (p. 193 nota 1) questo ampio stralcio della lettera del confratello al Generale, che evidentemente costui gli ha trasmesso.

¹⁵ *Ratio*, pp. 5-7; Per lo scritto di Fedele, *Seraphici doctoris divi Bonaventurae Doctrina de Romani Pontificis primatu et infallibilitate a P. Fideli a Fanna Lect. theol. Ref. Prov. Venet. collecta et adnotata*, Taurini Marietti, 1870. Va ricordato che nello stesso anno esce anche un altro opuscolo in difesa dell'infallibilità ad opera di Ludovico da Castelplano (*De controversia infallibilitatis per fr. Ludovicum a Castroplano ex Ordine Minorum de Observantia Episcopi Terracinae Setia ac Priverni Theologum*, Neapoli, ex Tip. Accattoncelli, 1870 (cf. MENEGHIN, cit., p. 69) e accenno in B. FAES, *Presa di Roma e Cattolici liberali nell'inedito carteggio di tre Minori riformati veneti: Ambrogio da Castelfranco, Bonifacio da Verona, Fedele da Fanna*, "Studi francescani", 109 (2012), p. 334.

¹⁶ *Ratio*, p. 7.

Ma tutte queste qualità che fanno di Bonaventura un dottore assimilabile per eccellenza e utilità della sua produzione letteraria e vastità di sapere a molti dottori della chiesa e soprattutto a Tommaso, “minime vero exhibent Seraphicum doctorem” conclude Fedele (*Ratio*, p. 7).

D'altra parte se si considera il termine ‘Serafico’ separatamente da Dottore, molti, per il loro altissimo amore verso Dio, sono gli uomini e anche le donne onorati di questo appellativo; e tra costoro più di tutti Francesco di Assisi, così arso d'amore per Cristo da meritare di portare visibilmente nel corpo i segni delle sue ferite ed esprimere come nessuno l'immagine viva di Gesù crocifisso. E a ragione dunque sono insigniti di questo nome tutti quei santi – uomini e donne – che per il loro amore estatico sono così superiori agli altri da imitare più da vicino quell'amore per Dio che hanno i Serafini. Serafino significa infatti amore e da esso prendono nome gli spiriti celesti della gerarchia più alta, che sono i più vicini a Dio e più ardono d'amore per Lui¹⁷. E Serafico è appellativo che ben si addice a S. Bonaventura, perché ebbe il dono di una contemplazione estatica così singolare da essere rapito in Dio extrasensorialmente, e perché l'amore che interiormente ribolliva, *ur* lui così si esprimeva nella sua condotta di vita esteriore che tutti coloro che lo vedevano erano afferrati dal suo incontenibile amore e ricevevano ubbidendo i suoi ammonimenti santissimi¹⁸. Ma, conclude Fedele anche in questo caso, “hinc Sanctus ipse Seraphicus esset, minime autem Doctor Seraphicus iure appellandus” (*Ratio*, p. 8).

Cosa è dunque che fa di Bonaventura non solo un eminente dottore, un dotto intellettuale, non solo un santo ardente d'amore per Dio, ma propriamente un, anzi il Dottore Serafico? Insomma perché secondo Fedele è qualificato proprio con questo appellativo?

Perché ha unito in un vincolo paritario la conoscenza con l'amore, la luce con il fuoco, l'intelletto con l'affetto, la dottrina con la carità, la scienza con la sapienza e non ne ha fatto soltanto una regola di vita interiore o esteriore, ma li ha rifusi nei suoi scritti, sì che tutti li potessero conoscere. Questo è il carattere distintivo della vita e dell'opera di questo Francescano. Bonaventura infatti insegna illuminando l'intelletto e insieme infiammando l'affetto

¹⁷ *Ratio*, pp. 7-8.

¹⁸ Non negaverim quidem et hac ratione *Seraphici* nomen convenire posse S. Bonaventurae, qui extatica contemplatione donatus fuerat prope singularem, ita ut sursum in Deum extra sensus raperetur, vel cum operibus scribendis incumberet, et amorem quo interius aestuabat, ita exterius in conversando exprimeret, ut quicumque eum viderent, ipsius amore incontinenti caperentur ex corde, eiusque piissima monita obedienter reciperent (*Ratio*, p. 8).

verso le realtà spirituali. A ragione, dunque, ben prima della sua canonizzazione è stato chiamato con questo epiteto¹⁹: a ragione, sottolinea Fedele, perché anche le sue opere di argomento ascetico, che spirano grande santità, sono state scritte “cum doctrina pari: unde simul et illuminant intellectum et legentis affectum ad superna trahunt” (*Ratio*, p. 9). Non dunque perché ha scritto semplicemente di ascetica, ma proprio perché in essa ha congiunto alla somma pietà pari dottrina, merita questo titolo²⁰.

Ma se l'elemento caratterizzante la dottrina del Dottore Serafico, ciò che giustifica proprio questo titolo, è la stretta unione allo stesso livello, in sommo grado, delle proprietà caratteristiche del primo termine (luce, altezza, scienza, intelletto) con quelle del secondo (ardore, pietà, carità, sapienza), va indagata anzitutto la ragione dell'origine del nome Serafico²¹. Richiamandosi allo schema angelologico dionisiano e gregoriano Fedele ne delinea i due assi portanti: la suddivisione degli spiriti celesti in tre gerarchie, a loro volta articolate complessivamente in nove ordini; il fatto che - come sottolineava Gregorio Magno²² - ogni ordine trae il suo nome da ciò che possiede in maniera eminente (non esclusiva) rispetto all'ordine inferiore²³.

¹⁹ Quid igitur *Doctor Seraphicus*? Cognitionem cum amore, lucem cum igne, intellectum cum affectu, doctrinam cum charitate, scientiam cum sapientia pari foedere, ita in aliquo consociari exigit, ut non tantum interius in viribus animae, aut exterius in conversatione emineant, sed in ipsa scripta Ecclesiae Doctore digna, munere quodam divino magis unico quam raro, sic refusa sint, ut ab omnibus et percipi et sentiri possint. Haec ratio est, cur hominum universalis perpetuusque consensus, *Doctoris* titulo, eidem ab Ecclesia rite collato, *Seraphici* nomen copulavit, ad exprimentum videlicet proprium Bonaventuriana doctrinae characterem et fructum, quibus a ceteris omnibus distingueretur. [...] Docet namque illuminando intellectum, et affectum ad spiritualia inflammando. [...] Merito itaque factum est, ut *Seraphicus Doctor*, longe ante ipsam eius canonizationem, nominaretur (*Ratio*, pp. 8-9).

²⁰ Ob hanc tantummodo excellentiam, qua S. Bonaventura in asceticis digerendis ita coniunxit summam pietatem cum doctrina pari, ut nullus ei comparandus sit in hoc scribendi genere, multi *Seraphicum Doctorem* vocatum putant (*Ratio*, p. 10).

²¹ Quandoquidem si *Seraphici Doctoris* est doctrina, utrumque pari, imo summo gradu complecti necesse est, nimirum lucem et ardorem, altitudinem et pietatem, scientiam et charitatem, intellectum et sapientiam. Quod ut intelligatur, inde mihi ratio petenda est, unde primo *Seraphici* nomen deductum (*Ratio*, p. 12).

²² *Hom. in Ev.* II, *hom.* 34, n. 14, CC s.l. 141, ed. R. Etaix, Turnhout, 1999, p. 313.

²³ Cf. per esempio Bonaventura, *In Sent.* II, d. 9, art. un., q. 4 “A quo ordo angelorum denominetur”, *ed. min. resp.* (pp. 247-248): [...] Et istud vult dicere Gregorius, quod “unusquisque ordo eius rei censetur nomine, quam plenius accepit in munere”, plenius, inquam, respectu inferiorum, nisi donum illud sit tantae dignitatis et excellentiae, quod ab ipso debeat denominari aliquis ordinum superiorum; sicut patet, quia ordo Cherubim plenius

Così quelli che più degli altri ardono di amore per Dio sono chiamati Serafini da ardere, quelli che hanno più scienza Cherubini da *scire*. In ragione di ciò, sottolinea Fedele, non si deve però ritenere che la sapienza dei Serafini, che sono i più alti nella suprema gerarchia, possa essere superata da quella dei Cherubini, i quali nella medesima gerarchia occupano un posto inferiore. Poiché infatti - e questo è convincimento proprio di Fedele, che fa proprio l'assioma scolastico "nulla è voluto se prima non è conosciuto" - l'amore presuppone la conoscenza, come l'effetto la causa, ne consegue necessariamente che come i Serafini sono superiori a tutti gli angeli per carità, così li superano anche in sapienza, superano cioè anche gli stessi Cherubini²⁴. Pertanto, e questa è la singolare conclusione di Fedele, sebbene etimologicamente il nome 'Serafino' indichi una prerogativa angelica, in realtà ne include due a pari titolo e in modo sommo, ossia la conoscenza, di cui nulla è più alto, e l'amore di cui nulla è più fervido, proprii di questo spirito celeste rispetto agli altri cori angelici. Pertanto [...] doctrina eius (sc. Bonaventurae), quem aequo iure *Doctorem Seraphicum* nuncupatum vidimus, altissima simul debet esse et piissima, ideoque recte loquendo, non *cherubica*, sed *seraphica* dicenda est (*Ratio*, p. 13).

Ma nel lavoro dottrinale di Bonaventura dove si coglie concretamente, nello specifico, la caratteristica, ossia l'impronta cherubica da un lato, e quella serafica dall'altro? La prima nell'acutezza, sottigliezza, perspicacia e chiarezza delle sue argomentazioni dimostrative; la seconda, come osservava già Gerson, nell'adozione di un metodo irenico, non dettato da animosità, sobrio ed essenziale nell'espone posizioni contrarie o differenti dalle sue. E poiché (per riprendere le lodi del benedettino Tritemio), Bonaventura è profondo non verboso, sottile non curioso, eloquente non vano, di parola ardente non tronfia, essendo come il Serafino più vicino alla sapienza divina che è semplice ed unica, a differenza degli altri teologi nelle sue spiegazioni si avvale di poche parole, di espressioni più dense, e quanto può, da Dio cer-

accepit caritatem quam aliquis inferiorum ordinum, ab ipsa tamen non denominatur, quia, cum sit donum praecellentissimum, excellentissimo ordini appropriatur.

²⁴ Non ideo tamen putandum est, Seraphim sapientiam, qui in suprema hierarchia altiores sunt ceteris, ab ea quae est Cherubim, qui in eadem hierarchia secundum obtinent locum, superari posse. Cum enim nihil sit volitum quin praecognitum, adeoque amor praesupponat cognitionem velut effectus causam, hinc consequi necesse est, quod, sicut Seraphim omnibus omnino angelis charitate praestant, sic etiam omnes plane superant et sapientia, proindeque vel ipsos Cherubim (*Ratio*, p. 12).

ca l'inizio del suo argomentare e i fondamenti primi della realtà²⁵. E poiché nella sua trattazione deve iniziare dalla creature, quanto più può riconduce il lettore a Dio, poiché tutto il suo intento è mostrare il potere causale ed efficiente di Dio nell'universo, l'assoggettamento e la relazione delle creature e delle azioni a Lui, che incontra sempre ed ovunque. E spesso riesce a concentrare tanto sapere filosofico o teologico in un piccolo opuscolo, in un capitolo o in una questione che ciò che a prima vista sembra modesto, povero e banale si rivela profondissimo e ricchissimo. La dottrina di Bonaventura è come un rivolo d'acqua che inizialmente appare piccolo, ma crescendo diventa come un grandissimo fiume di erudizione, che coniuga scienza e sapienza e con le sue acque salutari feconda insieme la mente e il cuore dell'uomo²⁶. E' per questo aspetto che essa merita il titolo di cherubica e insieme serafica, designazione questa che le viene data per la prima volta da Gerson:

Bonaventura autem verissimo nomine Seraphicus simul et Cherubicus, quia inflammat affectum, et erudit intellectum, reducit et unit ad Deum per amorem excitativum (*Ratio*, p. 15)²⁷.

E proprio perché insieme serafica e cherubica la dottrina di Bonaventura più di tutte le altre promuove la perfezione dell'uomo, perfezione che, attraverso l'esercizio delle sue facoltà intellettive e volitive, consiste nell'integrazione della conoscenza con l'amore, della scienza con la pietà, della speculazione con l'operatività, della sapienza con la santità, le quali nel cogliere il vero e il bene sia nell'ordine naturale che soprannaturale, permettono di intuire ed abbracciare il sommo vero e il bene eterno nell'altra vita. E come in quella presente non si dà perfezione separando un termine dall'altro, così

²⁵ Et quia profundus est non verbosus, subtilis non curiosus, disertus non vanus, flammantia non infantia verba proferens, ideo veluti Seraph, Dei sapientiae quae simplex et unica est propinquior, pauciora quam alii ad res explicandas verba adhibet, crebriores sententias, atque a Deo quantum potest, initium argumentandi et altissimas rerum petit rationes (*Ratio*, p. 14).

²⁶ Unde quod prius fons parvus videbatur, mox crescere prospicitur in fluvium eruditionis maximum, et in lucem solemque scientiae et sapientiae converti, atque in aquas plurimas doctrinae salutaris redundare, quae mentem pariter et cor hominis maxime foecundant, et uberrimos fructus iustitiae et veritatis ferre faciunt (*Ratio*, p.14).

²⁷ Cf. I. GERSON, *Epistola ad quendam Minoritam*, ed. Antverp., 1706, t. 1, col 119. Si cita l'edizione utilizzata da Fedele.

operando una tale separazione non si ottiene neppure quella perfezione che si trova nella vita eterna²⁸.

E la trattazione di Fedele si conclude con un'ampio florilegio di citazioni tratte dagli scritti di Gerson, che nel lodare Bonaventura insisteva sempre su questo punto; proclamava la dottrina teologica di costui più sublime, divina, salutare e soave di tutte, e da vecchio confessava che ammirato dall'eccellenza degli scritti del Francescano, si ritrovava confuso della propria vuota verbosità, conscio dell'inutilità delle sue opere e impegnato piuttosto a diffondere e trascrivere le dottrine del Dottore Serafico²⁹.

E l'impegno di Gerson sarà anche quello di Fedele che con ben altri criteri scientifici lo assolverà con ostinazione, tenacia e dedizione fino alla sua precoce morte nel 1881.

²⁸ Iam vero ex dictis consequi nemo non videt, nullam dari doctrinam, qua magis provehatur humana perfectio, quam quae seraphica simul et cherubica est. Hominis namque perfectio a duobus noscitur integrari, a cognitione scilicet et amore, a scientia et pietate, a speculatione et operatione, a sapientia et sanctitate, quibus duplex eiusdem facultas nempe intellectus et voluntas, a duplicis obiecti, scilicet veri ae boni utriusque ordinis tum naturalis tum supernaturalis perceptione, utcumque in hac vita completur, habilisque efficitur ad summum verum et aeternum bonum in altera, sicuti est, intuendum et amplexandum. Illorum alterum si ab altero seiungatur, humana quae haberi potest in praesenti vita perfectio consistere nequit, nec etiam ea, quae in altera est, obtineri (*Ratio*, pp. 15-16).

²⁹ Qua plane doctrina, cum seraphica sit, nulla sublimior, nulla diviniore, nulla salubrior, nulla suavior pro theologis. Quapropter idem celeberrimus Joannes Gerson Universitatis Parisiensis Cancellarius, quamvis ingenio, doctrina et scriptis maxime floreret, se tamen divinam praecellentiam operum S. Bonaventurae demiratus, veluti garrulum arguebat, atque ideo ab aliis operibus lucubrandis sibi supersedendum esse existimans ut Bonaventurianis multiplicandis operam impenderet, se et alios ad id laboris excitabat inquires: "Dixi mecum: Sufficit haec doctrina. Ut quid stulto labore consumeris? Quid dictas? Quid scribis? Multiplicentur potius et transcribantur opera Doctoris istius, de quo vere dicitur illud Christi de Joanne: Erat lucerna ardens et lucens" (*Ratio*, pp. 17-18).